



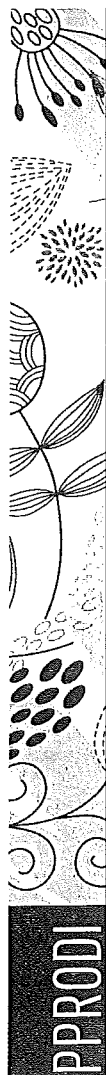
SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8 gennaio 2013

ARGOMENTI:

- L'Uisp su Noi Donne: "Le donne, la politica, le istituzioni"
- Razzismo nel calcio: dilaga in Italia e in Europa. Dopo lo scandalo di Busto Arsizio, indagato un assessore leghista. La presa di posizione dell'Uisp Varese
- Un libro racconta la vita di Luigi Pancalli, presidente Cip
- La proposta: dedicare Inter Bologna a Weisz, allenatore ebreo deportato ad Auschwitz
- Immigrazione: si ribellarono in un Cie, assolti per "legittima difesa"



LE DONNE, LA POLITICA E LE ISTITUZIONI

di Paola Lanzon

ALCUNE VITTORIE

La Commissione pari opportunità dell'Emilia Romagna presieduta da Roberta Mori ha approvato all'unanimità una risoluzione attraverso la quale recepisce la carta Europea dei diritti delle Donne nello sport presentata dall'UISP al Parlamento europeo nel 2011. Il dispositivo approvato dalla regione Emilia Romagna impegna la Giunta regionale: a far proprie le raccomandazioni della Carta europea dei diritti delle donne nello sport e le successive indicazioni del Parlamento europeo integrando il tema della parità e della prospettiva di genere nello sport nelle politiche della Regione Emilia-Romagna; a promuovere l'equa partecipazione di donne e uomini nei diversi organismi dirigenziali e in tutte le posizioni di potere del mondo dello sport; - a promuovere, nell'ambito dell'attività svolta dall'osservatorio regionale dello sport, approfondimenti specifici sulla partecipazione delle donne e delle bambine alla pratica sportiva, che possa produrre dati di

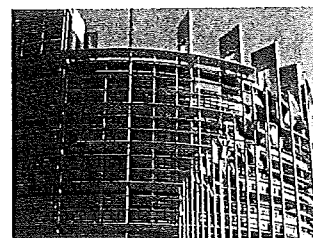
saggregati capaci di evidenziare l'impegno di donne e bambine nella pratica sportiva sia agonistica che amatoriale; a favorire la pratica sportiva per le bambine e donne di qualunque età, provenienza sociale e culturale, a partire dal sistema scolastico regionale, al fine di promuovere la salute e il benessere femminili; a favorire una cultura dello sport che sia occasione di contrasto attivo agli stereotipi di genere e promozione dell'accesso alle varie discipline rimuovendo ogni ostacolo, considerando a tal fine studi e progettazioni volti a spazi urbani e strutturali adeguati; a promuovere una maggiore copertura mediatica anche attraverso la rete Lepida, delle attività sportive agonistiche e amatoriali, delle donne e delle bambine.

ALCUNE SCONFITTE

- La carta di Istanbul è stata firmata dalla Ministra Fornero di recente. È stata sottoscritta ad oggi da 24 Paesi. È stata ratificata solo da uno e precisamente dalla Turchia. Nessun commento.

- Sylvie Goulard, eurodeputata socialista, chiede in sintesi a Mario Draghi: "Signor

 **UISP**
sportpertutti



presidente perché non ci sono donne nel board della Bce?" L'Europarlamento ha infatti bloccato la nomina del lussemburghese Yves Mersch nell'esecutivo della Banca centrale europea. Il Consiglio di giugno scorso ha infatti designato l'ennesimo uomo. "Non c'è nessuna discriminazione nei confronti delle donne alla Bce - ha cercato di rassicurare Draghi - anche se come tutte le istituzioni anche l'Eurotower può migliorare".

Ma quando, caro Draghi? Il video disponibile su you tube è da vedere. Imbarazzante.

- Nominato a Strasburgo dal Parlamento europeo il maltese Tonio Borg a Commissario europeo per la salute: ultracattolico convinto, famoso per le sue battaglie antiabortiste e contro i diritti dei gay.

Quando la politica smetterà di tradire le donne?

Allarme curve xenofobe slogan e striscioni decuplicati in 10 anni

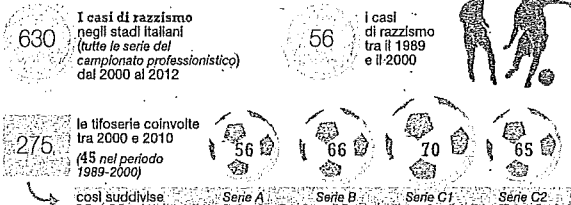
La ricerca: così negli stadi dilaga l'intolleranza

PAOLO BERIZZI

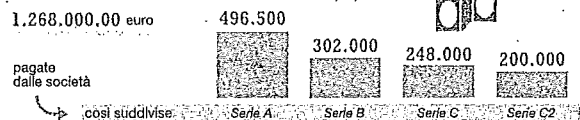
MILANO — Dare della scimmia a un giocatore di colore della squadra avversaria, o anche della propria. Umiliarlo vomitandogli addosso dagli spalti un suono onomatopoeico: l'ormai famigerato «uuuu». Innegiare alla superiorità della razza bianca, alle camere a gas, all'Etna e al Vesuvio, alla pulizia etnica, alla presunta supremazia di un'area geografica del Paese. Negli stadi italiani, in tutti i campionati di calcio, e a tutte le latitudini, è diventata un'usanza vergognosa. In crescita esponenziale.

Dall'inizio degli anni '90 a oggi gli episodi di razzismo e discriminazione durante le partite di calcio di serie A, B e C e serie minori, sono decuplicati. Sì, dieci volte tanto. Un'impennata di inciviltà che dal 2000 al 2010 ha coinvolto 275 tifoserie, la maggior parte delle quali è in mano a gruppi ultrà di estrema destra. E che è già costata ai club calcistici un milione 268 mila euro di multe. Un impasto di deficienza e follia: molto spesso pianificata, in altri casi estemporanea ma non meno odiosa. Aumento dell'immigrazione straniera con conseguente diffusione di xenofobia e intolleranza? Sicuro, ma forse c'è anche altro. L'evoluzione del becerrume razzista da stadio è descritta da una ricerca del Centro Studi sicurezza pub-

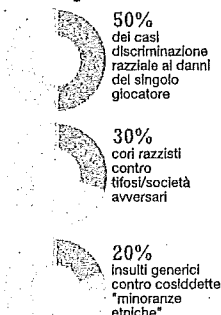
Gli episodi



Le ammende



I cori e gli striscioni



razzismo si è autoalimentato moltiplicandosi per dieci. È vero che è cambiata la struttura e la composizione sociale delle città e che lo stadio è una cartina di tornasole. Mala deriva xenofoba è diventata, in Italia, una delle piaghe delle manifestazioni sportive. Più degli incidenti, che infatti sono diminuiti. Si parte da molto lontano e si arriva al caso di Busto Arsizio». Visto oggi, il picco è impressionante. Dal 2000 a oggi negli stadi italiani, in tutte le serie del Campionato di calcio, sono avvenuti 630 episodi di razzismo. Si va dalla saliva «infetta» di Diawara, il se-

negalese del Torino offeso dal mister Eugenio Fascetti nel febbraio del 2000, ai cori degli ultrà interisti

Nel mirino ci sono i calciatori di colore ma anche chi milita nelle squadre del Sud

contro Marc Zoro nel 2005; c'è il saluto fascista di Paolo Di Canio nel derby capitolino del 6 gennaio dello stesso anno e le svastiche

nella curva del Siena contro il Livorno. E via via una sequenza o poco edificante di «uuuu», striscioni vergognosi e pollici verso quando il giocatore acquistato è di colore o di origini semite.

Se si va indietro nel libro bianco del razzismo pallonaro, si scopre che prima le cose andavano meno peggio. Tra il 1989 e il 2000 i cori, le scritte, gli striscioni, gli episodi dichiaratamente discriminatori sono stati "solo" 56. Pessimi, certo. Ma molti di meno del decennio avvenire. Indelebili furono i graffiti «Vai nel forno» e «via gli ebrei» con cui gli ultrà neri dell'U-

dinese accolsero nel 1989 il acquisto israeliano Ronnie Sental. Che infatti non fu terzino. O l'elegante «Hitler: cor ebrei anche i napoletani», esili dai supporter interisti a San Siro un anno dopo. Due e otto anni dopo furono gli ultrà laziali a disprezzare prima con le scritte antimite contro Aaron Winter, poi, derby con la Roma, con «schwitz la vostra patria, i forri vostre case». Il peggio doveva ancora venire, ed è arrivato. Nella tifoseria esclusa. Sono 27 curve che negli ultimi dieci anni sono macchiate di razzismo. 14 in prima divisione della I. Pro (l'ex C1) e 65 in seconda divisione. Tra l'89 e il 2000 erano 45. Le tifoserie più razziste? Verona, Lazio, Ascoli, Padova, Juventus e Roma. Tutte dichiaratamente di destra. I club, dalla stagione 2000/2001, hanno già sborsato un milione e 268 mila euro a causa del loro odio verbale. Nella metà dei casi cori e striscioni hanno puntato di mira il singolo giocatore. Per il 30% la società e i tifosi avversari per il restante 20% le cosiddette "minoranze etniche". Che quando sul campo piovonno i tifo e cori razzisti? Marinelli è in linea con il ministro Cancellieri: «Bisogna sospendere. Ma bisogna anche stabilire con chiarezza a chi spetta la decisione e in quali casi. La normativa oggi è così».



"Sbagliato fermarsi" il te Ronaldo-Boateng

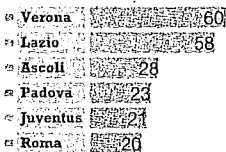
"Grazie per il supporto... spero sia tu a vincere il Pallone d'oro". Boateng replica così su Twitter a Cristiano Ronaldo, che aveva criticato la sua scelta di lasciare il campo dopo i cori razzisti: «Si deve convivere con chi ha una rotella in meno» aveva detto Ronaldo durante la cerimonia di consegna del Pallone d'oro, poi vinto da Leo Messi.



L'ESPERTO
Maurizio Marinelli, autore dello studio sul razzismo

blica di Brescia, diretto da Maurizio Marinelli, esperto di tifo e violenza ultrà. L'indagine raccoglie, episodio dopo episodio — catalogando cori e striscioni, ammissioni e squalifiche — oltre vent'anni di intolleranza incubata e deflagrata allo stadio. Dal razzismo biologico al pregiudizio razziale ai simboli vietati esibiti durante la partita. «Dal dati che abbiamo raccolto emerge uno spaccato allarmante — spiega Marinelli —. Rispetto a quanto avveniva negli stadi alla fine del secolo scorso, il

Le tifoserie razziste



Le squadre più colpite



L'epidemia di razzismo nel calcio europeo

07/11/2013 - Secondo il quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung le organizzazioni calcistiche combattono troppo poco questo fenomeno

Gli insulti a Boateng sono l'ultimo episodio di una lunga serie di casi che hanno rivelato l'inquietante anima razzista del calcio europeo. Dall'Inghilterra alla Russia passando per il nostro paese nelle curve domina l'ostilità verso gli stranieri.

SOSTEGNO E CRITICHE A BOATENG - Il sindacato dei calciatori Fifpro ha difeso in maniera decisa la scelta di Kevin Prince Boateng di uscire dal campo di gioco dopo esser stato irriso di cori razzisti nel corso di un'amichevole tra il Milan e la Pro Patria. "Il mondo del calcio deve finalmente realizzare che simili comportamenti devono trovare una conclusione. Il razzismo non può essere tollerato nella società così

come nel calcio", ha rimarcato il rappresentante della Fifpro Tony Haggins all'edizione domenicale di Frankfurter Allgemeine Zeitung. "E' brutto interrompere le partite, ma bisogna demarcare una linea che non può essere più sorpassata. Se comportamenti razzisti non vengono interrotti, allora è giusto che anche il calcio si fermi". Il sindacato Fifpro, che raggruppa le associazioni di rappresentanza di calciatori di 49 nazioni, difende così la scelta di Boateng dopo le critiche della Fifa. Il presidente del calcio mondiale, lo svizzero Joseph Blatter, ha rimarcato ieri come l'uscita dal campo di gioco non sia la soluzione, anche se ha ribadito l'esigenza della tolleranza zero contro il razzismo. "E' una questione complessa, ma non penso si possa lasciare il campo, si potrebbe pensare di farlo ad esempio quando si sta perdendo. Ripeto, serve tolleranza zero negli stadi. L'unica soluzione e' rappresentata da sanzioni severe, come la penalizzazione in termini di punti o qualcosa del genere".

ITALIA COME RUSSIA - Il caso Boateng però ha solo dato grande rilevanza mediatica all'ondata di razzismo che sta infangando il calcio europeo. Piara Powar, presidente dell'organizzazione Fare, un network contro la discriminazione, ha ribadito a Faz come "questa non sia la prima volta che in Italia una partita venga caratterizzata da episodi razzisti. Ci aspettiamo una forte reazione da parte della FIGC." Il nostro paese, rimarca il presidente di Fare, apre il 2013 nel modo assai triste con il quale la Russia aveva concluso il 2012. Una delle squadre più forti del calcio russo, lo Zenit di San Pietroburgo, ha infatti assistito inerme, quasi consenziente, allo show razzista dei propri tifosi. Il più importante gruppo della curva del team allenato da Luciano Spalletti ha infatti pubblicato sul proprio sito, poche settimane fa, un delirante comunicato stampa. I tifosi dello Zenit hanno ribadito la loro ferma volontà contro ogni acquisto di calciatori di colore, così come omosessuali. Un'indicazione alla propria società perchè venga continuata la tradizione "bianca" della squadra di San Pietroburgo.

PROBLEMA DIFFUSO - Le vicende di Boateng e dello Zenit sono solo i casi più eclatanti di un numero sempre più lungo di episodi altamente controversi. La Uefa ha punito con 80 mila euro di multa la federazione serba per gli insulti e la violenza subita da un calciatore di colore della formazione Under 21 dell'Inghilterra, Danny Rose. Il giocatore era stato ricoperto di insulti dai tifosi della Serbia, e quando la partita era finita era stato oggetto di un fitto lancio di monete ed altri oggetti, un'intimidazione dal chiaro sapore razziale. La stessa Uefa sta riflettendo sulla sanzione, visto che la multa appare troppo leggera. Un riconoscimento, rimarca Faz, di un problema che il calcio europeo deve elaborare ancora a lungo, per trovare una soluzione che sappia affrontare alla radice questo problema. Il caso di Rose evidenzia come anche chi subisce attacchi razzisti all'estero non possa godere di una situazione accettabile neppure in patria. Infatti anche nel calcio inglese sono stati ripetuti gli episodi connotati da atteggiamenti razzisti.

COINVOLTI ANCHE I BIG - Nella Premier League, probabilmente il maggior campionato calcistico a livello mondiale, gli ultimi mesi sono stati scanditi da episodi che hanno avuto come base comune la discriminazione contro chi ha la pelle di colore diverso. Due stelle del calcio inglese, l'attaccante del Liverpool Luis Suarez e il difensore del Chelsea e della Nazionale Jon Terry, sono stati puniti per aver insultato i propri avversari di gioco con epiteti razzisti. I tifosi del West Ham hanno recentemente subissato la curva del Tottenham con fischi e cori che evocavano le camere a gas: il Tottenham è la squadra del quartiere londinese con il maggior numero di abitanti di origine ebrea. Faz evidenzia come questa lunghissima teoria di casi rappresenti un problema non ancora elaborato a fondo dalle organizzazioni calcistiche, a partire dalle stesse società. L'estate scorsa un calciatore francese di colore, Yann M'Vila, ha preferito non trasferirsi allo Zenit dopo che i tifosi russi gli avevano lanciato un chiaro monito: "niente neri nella nostra squadra". Anche Boateng, rimarca Faz, ha pensato ad un trasferimento, ma in Europa al momento non c'è nessuna oasi contro il razzismo, almeno nel milionario mondo del calcio.

Un assessore del Carroccio denunciato per i cori a Boateng

● Accusa di istigazione all'odio razziale al delegato allo sport del Comune di Corbetta, Riccardo Grittini

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

In principio fu Matteo Salvini, milanista di ferro, pizzicato in un video girato alla festa leghista di Pontida a prendersela con i napoletani. «Senti che puzza, scappano anche i cani. Stanno arrivando i napoletani - cantava sguaiato fra una birra e l'altra - Colerosi, terremotati voi col sapone non vi siete mai lavati». Una esibizione canora stigmatizzata anche da buona parte del centrodestra, «sono tutte stronzate» tagliò corto Bossi, che gli valse le dimissioni dal Parlamento. Senza troppi traumi, però, visto che Salvini si rifugiò comodamente all'Euro-parlamento. Altri tempi e altri problemi oggi che la Lega, fra un accordo ballerino con Berlusconi e un fascicolo di inchiesta nella capitale sui presunti «rimborsi allegri» al Senato, è costretta a fare i conti con un nuovo scandalo interno. Che certo non turberà la corsa elettorale, ma non risparmi l'ennesima figuraccia al partito di Roberto Maroni. La cui locandina elettorale, «La Lombardia in testa», compare sulla foto di copertina della pagina Facebook di Riccardo Grittini. Ventunenne assessore leghista allo Sport e alle politiche giovanili del Comune di Corbetta, la notorietà di Grittini difficilmente avrebbe superato i confini della Lombardia se il suo nome non fosse finito nell'inchiesta condot-

ta dalla procura di Varese per i cori razzisti che la settimana scorsa hanno portato alla sospensione dell'amichevole fra Pro Patria e Milan. Grittini, infatti, è uno dei sei tifosi bustocchi identificati dalla Digos e denunciati per violazione della legge Mancino perché accusato di istigazione all'odio razziale. Finirà sotto processo, probabilmente, di sicuro il prefetto gli recapiterà a ore un Daspo per 5 anni. Divieto di accesso alle manifestazioni sportive, ed è un paradosso curioso per uno che nella vita, oltre allo studente di scienze motorie all'Università Cattolica di Milano, fa l'assessore allo Sport e alle politiche giovanili.

Imbarazzatissimo il sindaco di centrodestra di Corbetta, Antonio Balzarotti, che ieri pomeriggio ha convocato in tutta fretta una riunione di maggioranza. Per ora nessun provvedimento, ma più avanti, chissà. «Mi ha detto testualmente "urlavo contro Ambrosini più che contro Boateng" e io gli credo - spiegava ieri - Mi ha detto che, a suo giudizio, non ha commesso alcun reato, solo qualche "buh" generico, qualche urlata e nessuna parola offensiva. In questo

...

Persino Borghezio lo scarica: «Se è stato lui è soltanto uno stronzo»

momento credo a ciò che mi ha detto, certo se salta fuori qualcosa di diverso, non potrà più fare l'assessore». Per ora, invece, Grittini dovrebbe restare al suo posto. Un assessore allo Sport che non potrà mettere piede in un palazzetto o in uno stadio neanche per premiare i bambini dei giochi della Gioventù. «È chiaro ed evidente che siamo contrari a ogni forma razzismo - ha proseguito il sindaco di Corbetta - conosco Grittini da poco tempo ma sufficiente per considerarlo un ragazzo molto stimato, posato, appassionato di tutti gli sport. Nel caso venga rinviato a giudizio potrà fare il consigliere ma io personalmente non potrò più tenerlo nella mia giunta». Una attesa che non piace al sindaco di Busto Arsizio Gigi Farioli che, dopo il primo scivolone quando definì «eccessiva» la reazione di Boateng, ora si sta facendo in quattro per allontanare da Busto l'accusa di razzismo: «Se Grittini fosse stato un mio assessore - tuonava infatti ieri - non avrebbe più la delega».

E con in vertici leghisti in ben altre faccende affaccendati, c'è da chiudere l'accordo con Berlusconi ossia con il presidente del Milan, è Mario Borghezio a scaricare Grittini senza appello. «Non so se lo abbia fatto lui, ma chiunque lo ha fatto è uno stronzo - ha commentato l'europarlamentare - fosse stato pure mio figlio». E se lo dice lui che girava per i treni del nord a lavare i sedili usati dagli extracomunitari e che ha persino rimediato una condanna definitiva per aver cercato di appiccare il fuoco ai giacigli di fortuna usati da alcuni stranieri, c'è da credergli.

CORRIERE dello SPORT
STADIO

DOPO IL CASO BOATENG

Razzismo, la Cancellieri: «Si può sospendere la gara»

Incontro al Viminale con il capo della Polizia Manganeli. Emessi ieri sei Daspo per i cori Blatter cerca soluzioni

MILANO - L'appuntamento è per oggi al Viminale. Come richiesto e ottenuto dal presidente federale Abete, infatti, si terrà una riunione sul tema del razzismo, a cui parteciperanno anche la ministro degli Interni Cancellieri e il capo della Polizia Manganeli. La prima, peraltro, era già intervenuta sull'argomento ai microfoni di Radio 24,

tracciando quella che dovrebbe essere la linea dei provvedimenti da prendere nel caso di certi episodi. «La direttiva è essere molto duri - ha spiegato - La sospensione della partita deve essere uno strumento da usare con molta fermezza, con molto vigore. Laddove, però, ci siano le condizioni per evitare che venga utilizzato, per esempio, per vincere a tavolino. Occorre una ferma presa di posizione dell'arbitro. Se la cosa riguardasse un numero limitato di persone, bisogna agire su quelle persone ma non arrivare alla sospensione della partita, perché potrebbe creare problemi di ordine pubblico molto seri. È fondamentale individuare chi fa i cori razzisti ed essere duri nei provvedi-

menti disciplinari. Se c'è una reazione razzista da una parte importante dello stadio, allora la partita va sospesa ma è una decisione che spetta al responsabile dell'ordine pubblico». Nello specifico, in merito, alla presa di posizione di Boateng, la Cancellieri ha parlato di «gesto altamente simbolico, bello e condivisibile, perché ha voluto richiamare l'attenzione su di un problema importante».

PROVVEDIMENTI - Intanto il pm Monti ha già firmato i Daspo per i 6 protagonisti dei cori razzisti e tra questi c'è pure Riccardo Grittini, assessore allo Sport e alle politiche giovanili del Comune di Corbetta. In aggiunta, per i 6 è scattata pure la denun-

cia per istigazione all'odio razziale, con tanto di processo per direttissima da celebrare nei prossimi giorni.

COMMENTI - E di razzismo si è parlato anche a margine della cerimonia di consegna del Pallone d'oro. «Quello di Boateng stato un segnale forte è coraggioso - ha sottolineato il presidente della Fifa Blatter, decisamente meno duro rispetto alle dichiarazioni rese l'altro giorno - In modo per dire: si è arrivati fino a questo punto, ma non si va oltre. Ora, però, occorre trovare altre soluzioni sostenibili per affrontare il problema alla radice». Abbandonare il campo non è la soluzione nemmeno per Ronaldo: «Vanno adottate misure più efficaci. Il razzismo non esiste solo nel calcio, ma in tutta la società», ha affermato il Fenomeno a Sky. «È stato giusto così, certe cose non possono accadere in Italia», ha detto invece Cafu. «L'ha decisione l'ha presa Boateng e i compagni l'hanno seguito. Hanno fatto bene», ha aggiunto Shevchenko.

p.gua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pubblicità

NUOVO CENTRO FISIOTERAPICO

Via Maspero, 3 - 21100 VARESE - Tel. 0332.289195

Direttore Sanitario Dr. Isber Atyeh

Accreditato con DGR 7327 del 11.12.01 - Aut. ASI Nr. 8/2004 del 5.10.2004

Varese Laghi | VareseNews

QUASI GRATIS! e tanti altri SCONTI fino al 50%
 

Prima Pagina | Italia-Mondo | Lombardia | Insubria | **Varese Laghi** | Gallarate-Malpensa | Busto Arsizio | Saronno-Tradate | Altomilanese | Tutti i comuni |

Cinema Sport Economia e lavoro Politica Cultura e spettacolo Scuola e università Bambini Salute Scienza e tecnologia Turismo Life Casa

Cerca su VareseNews Cerca Cerca nel web Cerca in Google

Archivio Newsletter Feed RSS  Fai di VN la tua Home Page

Sei in: VareseNews / Varese Laghi / Busto non è razzista. Uisp Varese al mondo del calcio: "Dimostriamolo insieme" - 5/01/2013

«ARTICOLO PRECEDENTE» «ARTICOLO SUCCESSIVO»

Tweet  0  Consigli 2

BUSTO ARSIZIO

Busto non è razzista. Uisp Varese al mondo del calcio: "Dimostriamolo insieme"




Dopo la sospensione di Pro Patria - Milan per cori razzisti. Uisp propone un triangolare antirazzista aperto al Milan



Conto Corrente Arancio
Zero spese, carta di credito gratis.
Scopri i vantaggi!
[ContoCorrenteArancio.it](#)



ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK
Tasso del 3,7% vincolato
Scegli il conto comodo completo e conveniente di IWBank
[www.iwbank.it](#)

A A |  Stampa |  Invia |  Scrivi

Riceviamo e pubblichiamo.

Dopo lo sfogo di Boateng e l'abbandono del Milan allo Speroni a causa di cori razzisti, Uisp propone un triangolare antirazzista aperto al Milan. Perché il calcio, anche sul nostro territorio, non è solo razzismo. Dopo la sospensione di Pro Patria - Milan per cori razzisti, Uisp Varese propone al calcio locale e ai suoi veri tifosi uno scatto d'orgoglio, per dimostrare con i fatti, pallone ai piedi, che i valori dello sport sono ancora vivi sul nostro territorio: un triangolare di calcio, guidato dai valori dell'inclusione e dell'antirazzismo. Un torneo a tre, con una selezione Uisp, una rappresentativa della Pro Patria e una del Varese 1910, che può diventare un quadrangolare, perché aperto anche ai giocatori del Milan, se riuscissero a trovare una giornata da dedicare a questa iniziativa.

Sul territorio da oltre quarant'anni, l'associazione dello "sportpertutti" è consapevole del fatto che il territorio di Busto Arsizio e della provincia di Varese è popolato soprattutto da tifosi amanti dello sport nella sua accezione più bella. Dopo l'episodio di giovedì, con il Milan che lascia lo stadio Speroni a causa dei cori razzisti provenienti da una parte delle persone presenti allo stadio, l'associazione scende letteralmente in campo per dare voce alla parte più sana del calcio varesino e bustocco.


«L'uscita di campo di Kevin Prince Boateng, quella risposta decisa e diretta contro chi lo insultava da oltre mezz'ora solo per il colore della sua pelle, era un gesto che attendevamo da tempo - dice Alessandra Pessina, responsabile dei progetti Uisp sul territorio provinciale - c'è una parte delle tifoserie organizzate che da troppo tempo rovina la bellezza dello sport con il razzismo. Giusto che una società importante come il Milan dicesse finalmente la propria parola fine. Comportamento, questo, che deve diventare buona prassi anche in un campionato di serie A. Lo sport varesino e bustocco, però, ora deve tirare su la testa, e mostrarsi per com'è: competitivo ma leale, aperto al mondo e capace di favorire inclusione sociale».

A livello nazionale, Uisp organizza ormai da molti anni i "Mondiali Antirazzisti", manifestazione aperta alle culture, alla musica e allo sport del mondo. Ma dove è il calcio, sport amato davvero in ogni angolo del pianeta, ad essere il principale momento di incontro. Uisp Varese, da anni, si distingue proprio per il fair play e lo spirito sportivo dei suoi giocatori. «Vogliamo dimostrare che non è un episodio isolato. Lo spirito dei Mondiali Antirazzisti è effettivamente parte dello sport e del calcio del nostro territorio» dice ancora Pessina.

Ed ecco la proposta Uisp: un triangolare di calcio, aperto anche al Milan, in cui Pro Patria e Varese 1910 si misurino con una rappresentativa Uisp, formata da giocatori provenienti da tutto il mondo. «Perché a Busto, a Varese o in qualsiasi altra parte di Italia, nessuno più si permetta di alzare cori o promuovere comportamenti razzisti. Dimostriamo insieme che lo sport è momento di incontro e scambio positivo, e il calcio un linguaggio universale».

5/01/2013

redazione@varesenews.it

 **Clicca su Mi piace e diventa nostro fan!**

Condividi:      

» Tutte le news di Varese Laghi

» Archivio News

A PARTIRE DA 27 dicembre al 10 gennaio
 Olio extra vergine di oliva 100% italiano **AGRIDE** 1 litro €2,99


VOUOI ANDARE PIU' FORTE?


Saldi

 Gemonio | Via IV novembre, 1 | www.vertigo-lo.com | 

Società Ciclistica Alfredo Binda Varese


MULTIMEDIA



PIRELLI
 VARESE MASNAGO AGENCY


 VISITA PIRELLIVA.IT
 CLICCA QUI

I VANTAGGI


TAG DELLA SETTIMANA

Musica Pd Polizia Sumirago azzate cittiglio
 concerto cunardo elezioni regionali Ispra laveno
 mombello luino marco furigo meteo milano sesto
 calendè **Varese** venezuela vittorio missoni

DALLA HOME

 Si travestiva da Babbo Natale, in manette lo zio pedofilo
 I fatti contestati risalgono al 2011 e al 2003.
 L'uomo, zio acquisito di due min ...

Maroni: "Accordo con Berlusconi, ma non sarà lui il premier"
 Il leader leghista conferma che si alleerà con il Pdl ma indica come candidato p ...

TELEVISIONE

GazzettaFocus

Un'opera che dà speranza a chi è inciampato nel destino

Pancalli, il romanzo di una vita straordinaria

In un libro la storia del presidente del Comitato Paralimpico
«A Dio direi: mi tengo la vita che tu hai disegnato per me»

CLAUDIO ARRIGHI

Emozioni. Tante volte ti rimbalzano addosso mentre leggi di un ragazzo diventato uomo presto. Ci sono lacrime che non riesci a trattenere, sorrisi che vengono spontanei, imprecazioni che non rimangono nella testa. Ecco, «Lo specchio di Luca» è un concentrato di emozioni. Non è solo una parte della storia di Luca Pancalli, atleta paralimpico fra i più vincenti di sempre, dirigente sportivo che ha saputo trasformare il movimento paralimpico, marito e padre con le debolezze di tutti, ma un pizzico di maturità in più. Perché quando a 17 anni si è un campioncino promettente di pentathlon moderno e un cavallo ti cade addosso durante una gara internazionale in Austria, spezzandoti vertebre e colonna, le strade non sono molte: o ti lasci vivere o vivi guidando tu.

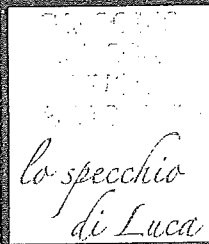
Lucidità. È quel qualcosa di più che ha il libro: tanta vita dentro, il bello e il brutto, vissuto e forse interiorizzato in maniera lucida solo ora, dopo ore a parlare con Giacomo Crosa, cronista che non voleva «Scrivere una biografia, ma un romanzo». Ed è proprio così. Anche per Pancalli, ore a raccontarsi («È farlo prima di tutto a se stessi») e a discutere e ripensare: «Rileggendolo mi vengono i brividi». Con un auspicio: «Posa essere di aiuto a coloro che entrano nella mia condizione: non fermatevi, continuate a sognare».

Sconvolto. Lo specchio è quello nel quale si imbatte al Centro di riabilitazione di Bad Haring, a Innsbruck. Si rivede per la prima volta dopo l'incidente: «Rimasi sconvolto». Era l'immagine di una nuova parte di vita, alla quale si presentava «con gli occhi pieni di paura». Quanti ricordi e frammenti e impressioni che suscitano emozione: la normalità in momenti straordinari. Come un romanzo, appunto. Papà e mamma che arrivano all'ospedale mentre Luca è immobilizzato a letto e basta una carezza e quella carezza sa-



Luca Pancalli, 48 anni, ha portato il Cip ai vertici mondiali

PRESENTATO GIOVEDÌ
Scritto insieme
a Giacomo Crosa



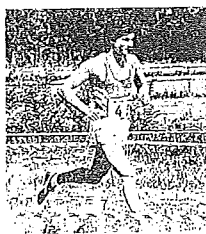
«Lo Specchio di Luca» (Fazi Editore), romanzo di Luca Pancalli scritto con Giacomo Crosa, vicedirettore sport a Mediaset, in libreria dal 10 gennaio, sarà presentato giovedì nel salone d'onore del Coni dal presidente Petrucchi, e dal segretario Pagnozzi.

rà il ricordo per la vita. La voce del fratello Paolo in un registratore fra una canzone e l'altra a mille chilometri di distanza. Le storie d'amore, sino a Roberta, conquistata e sposata e mamma di Maria Giulia, che ama l'equitazione, e Alessandro. E il sesso da riconquistare con quel medico a dire le parole giuste.

La mamma. È la mamma. Quella mamma così bella e buona, ma anche dura, come tutte le mamme, che prima di entrare in casa il giorno del ritorno lo ferma: «Non credere che perché sei seduto su quella carrozzina sei diverso dai tuoi fratelli. Le regole per loro valgono anche per te». E gli scrive una lettera prima che torni definitivamente, chiudendo con: «...Non considerarti mai uno sconfitto dalla vita». Luca l'ha tenuta e l'ha inserita nel libro: «La rileggo e piango ancora oggi». Difficile fermare le lacrime. Lo sport è lo sfondo, naturalmente. Quello che è nella testa e aiuta nella vita: «La mia carat-

la solvoda

HA VINTO 15 MEDAGLIE ALLE PARALIMPIADI: 8 ORI, 6 ARGENTI E 1 BRONZO



Luca Pancalli, 48 anni, avvocato, è presidente del Comitato Paralimpico dal 2000 e vicepresidente del Coni dal 2005. Ex pentatleta, è stato Azzurro paralimpico nel nuoto e ha partecipato a 4 Paralimpiadi (8 ori, 6 argenti, 1 bronzo), 4 Mondiali (8 ori, 2 argenti) e 5 Europei (6 ori). È stato Commissario Straordinario di Federcalcio e Federazione Danza Sportiva.

teristica di 'uomo agonale' è stata la mia salvezza». E poi quello praticato (le gare del nuoto paralimpico che lo hanno fatto primeggiare nel mondo) e quello visto dal dirigente innamorato del mondo paralimpico e al quale hanno anche dato in mano il calcio nel periodo peggiore di sempre. Ci sono parole che lasciano il segno. Straordinarie quelle del rapporto con un Dio con cui si confronta, stupefacenti per profondità nella loro semplicità: «Se Lui oggi apparisse davanti a me e dicesse: Luca ti do la possibilità di tornare indietro nel tempo... non cadi da cavallo... con tutto quello che ne consegua, la mia risposta, e non lo dico per follia, sarebbe: 'No, grazie mio Signore, ma adesso mi tengo la mia vita... Ho avuto tante sofferenze e tanti doni, ho vissuto tante esperienze uniche... È giusto che quanto è accaduto sia accaduto a me. È giusto, mi tengo la vita che Tu hai già disegnato per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

La partita col Bologna per Weisz

Martedì 15 gennaio si gioca Inter-Bologna, quarto di finale di Coppa Italia a San Siro. Da Bologna è partita la proposta di dedicare la partita ad Arpad Weisz (foto), l'allenatore che, prima della Seconda guerra mondiale, aveva



vinto lo scudetto del 1930 con l'Inter e quelli del 1936 e 1937 con il Bologna. Weisz, ebreo ungherese, morì deportato ad Auschwitz il 31 gennaio 1944 e anche per questo la proposta è di intitolare a lui un premio per chi si distingue contro il razzismo e l'intolleranza. L'idea è stata lanciata dall'associazione «Viva il Calcio», con l'adesione dei sindaci Merola e Pisapia e del Bologna. Si attende solo l'ok dell'Inter. A San Siro una targa ricorda Weisz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza Erano nel Cie di Crotone. La guerriglia con la polizia durò sette giorni

I clandestini della rivolta assolti per «legittima difesa»

Il giudice: le condizioni del centro un'offesa alla dignità



All'interno Un migrante nel Cie di Crotone che può accogliere 124 persone (foto Gabriele Del Grande)

MILANO — Quasi una settimana sui tetti, lanciando sulla polizia calcinacci e rubinetti, grate e suppellettili: i tre cittadini stranieri irregolarmente soggiornanti in Italia, che dal 9 al 15 ottobre 2012 diedero vita a una rivolta nel «Centro di identificazione ed espulsione» di Isola Capo Rizzuto dove erano amministrativamente trattenuti in attesa di allontanamento, «sono stati costretti a commettere» i reati di danneggiamento e di resistenza a pubblico ufficiale «dalla necessità di difendere i loro diritti (alla dignità umana e alla libertà personale) contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta». E «siccome la loro difesa è stata proporzionata all'offesa», vanno non condannati a 1 anno e 8 mesi di carcere, come chiedeva il pm Francesco Carluccio, ma assolti per «legittima difesa». È questa la motivazione con la quale il Tribunale di Crotone il 12 dicembre scorso ha assolto un tunisino, un algerino e un marocchino difesi dagli avvocati Natale De Meco, Eugenio Naccarato e Giuseppe Malena.

Il giudice Edoardo D'Ambrosio muove dal quadro normativo europeo e basa il suo ragionamento sul fatto che i provvedimenti di trattamento nel Cie emessi dalla

I precedenti

Febbraio 2009

Proteste e scontri al Cie di Lampedusa. Uno dei padiglioni viene incendiato (foto sotto)

Luglio 2010

A Milano e Gradisca, Cie in rivolta con sit-in, fughe e materassi bruciati

Aprile 2011

Rivolta con evasione di 15 persone al Cie di Bologna

questura di Reggio Calabria fossero «privi di motivazione, e dunque illegittimi alla luce dell'articolo 15 della direttiva n. 115 del 2008, così come interpretato dalla Corte di Giustizia europea», perché «omettevano del tutto l'indicazione delle ragioni specifiche in forza delle quali non era stato possibile adottare una misura coercitiva meno afflittiva del trattamento presso il Cie».

Nel richiamare poi due



Maggio 2011

A Milano rivolta dei tunisini reclusi, un incendio danneggia parte della struttura. Il

Tribunale ha condannato gli stranieri per il reato di danneggiamento

Maggio 2012

Sommossa al Cie di Modena: i migranti incendiano coperte e lanciano spranghe di ferro

sentenze del 2009 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che hanno condannato Grecia e Belgio per le pessime condizioni di loro centri di trattenimento, il giudice rimarca nel caso calabrese i «materassi luridi, privi di lenzuola e con coperte altrettanto sporche, lavabi e «bagni alla turca» luridi, asciugamani sporchi, pasti in quan-

tità insufficienti e consumati senza sedie né tavoli» (adesso c'è la mensa). E trae la convinzione che «le strutture del Centro sono al limite della decenza», usando il termine «nell'etimologia di convenienti alla loro destinazione: che è quella di accogliere esseri umani. E, si badi, esseri umani in quanto tali, e non in quanto stranieri irregolarmente soggiornanti sul territorio nazionale. Lo standard qualitativo delle condizioni di alloggio non deve essere rapportato a chi magari è abituato a condizioni abitative precarie, ma al cittadino medio, senza distinzione di condizione o di razza».

L'asserita illiceità del trattamento e «le condizioni lesive della dignità umana» sono «le offese ingiuste» contro le quali gli imputati hanno dunque reagito per «legittima difesa», di cui il giudice ravvisa i tre requisiti. C'era l'«attualità del pericolo», perché il trattenimento nel Centro «restringeva la loro libertà e le condizioni ledavano la loro dignità umana». C'era l'«inevitabilità del pericolo», perché, «quando l'offensore è incarnato da un apparato dello Stato di diritto, gli imputati non possono essere considerati alla stregua di chi affronta una situazione di pericolo prevista ed accettata, dovendosi sempre attendere da uno Stato di diritto non il rischio di una violazione dei propri diritti, ma appunto il rispetto delle regole, e tanto più dei diritti fondamentali del cittadino». E per il giudice c'è stata «proporzionalità tra difesa del diritto ed offesa arrecata», perché «il confronto tra i beni giuridici in conflitto è pacificamente a favore dei beni difesi (dignità umana e libertà personale), rispetto a quelli, offesi, del prestigio, efficienza e patrimonio materiale della pubblica amministrazione».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA